

ANEDDOTI

DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

VII.

IL ROMANZO DELL' « INFORTUNÉ NAPOLITAIN ».

Del romanzo: *L'infortuné Napolitain ou les aventures du seigneur Roselli* il solo che, a quel che io so, ha fatto un cenno, il D'Ancona (1), giudica con dispregio, trattandolo d'insulso ed esprimendo meraviglia che avesse tante edizioni e traduzioni nel settecento e piacesse perfino a Daniele De Foe, che lo volse in inglese. Non credo che in ciò il D'Ancona fosse nel giusto, perchè quel romanzo, vario di personaggi, di vicende, di ambienti e costumanze, si legge ancor oggi con non piccola curiosità; nè è privo di merito letterario, specie nelle due prime parti, dove vi ha qualche punto commovente com'è quello in cui il protagonista ritrova presso una vecchia mendicante la sua sorella di latte, da lui un tempo amata e che dalla miseria è stata condotta a perder l'onore, ed ella gli si confida e piange con lui ed è da lui aiutata e rimessa sulla buona strada. Ma, soprattutto, quel che mi preme di notare, giacchè nessuno lo ha notato, è che esso è una sorta di romanzo storico, che raccoglie in forma tipica la vita di quei molti italiani, i quali, tra il sei e il settecento, per causa di religione, per irrequietezza o per indisciplinatezza di costume, per tentar fortuna, espatriavano, recandosi di preferenza in Olanda e in altri paesi di protestanti, e qui campavano o prosperavano, facendo, con versatile ingegno, i più diversi mestieri e professioni. Non mi pare che chi scriverà la storia degli italiani fuori d'Italia, o quella più particolare degli avventurieri italiani, possa non tenerne conto.

Il libro venne fuori oscuramente, in un'edizione olandese ma con la data di Parigi del 1703, che non è sicuro che fosse la prima, trovandosi da altri indicata come data della prima il 1704 (2). Le edizioni francesi e le versioni in varie lingue furono, come si è detto, molte, e tre edizioni,

(1) *Viaggiatori e avventurieri* (Firenze, 1912), pp. 156-9.

(2) BARBIER, *Anonymes* 3, II, 919; cfr. Sgo; e D'ANCONA, l. c.

se non anche più, se ne pubblicarono in italiano (1): tutte, le francesi e le italiane, senza nome di autore. Come tale la tradizione bibliografica addita un abate Olivier, ex-frate minore, del quale non si hanno altre notizie; e il D'Ancona, che si rivolse per averne al Picot, non potè ottenere se non i titoli di due opere attribuite al medesimo autore, i *Mémoires du Comte de Vordac* (1702) e *L'illustre malheureuse ou la Comtesse de Janissanta*, mémoires historiques et amusans, par l'auteur de Roselli (Amsterdam, 1722 e 1747) (2). Potrei aggiungere che l'Olivier era un « prete guascone, dottore in teologia », secondo una notizia data nel 1734 dall'abate Desfontaines nel *Nouvelliste de Parnasse* (3), se non mi venisse il dubbio che il Desfontaines confonda l'ex-frate minore, autore dell'*Infortuné Napolitain* e degli altri romanzi, col noto Jean Olivier, protestante francese, già pastore a Pau e imprigionato e poi bandito nel 1680 e rifugiatosi in Olanda, dove fu ministro nelle chiese di Breda e dell'Aia, morendo in quest'ultima città nel 1709. I due personaggi non sembrano identificabili, anche per questo che Jean Olivier, il teologo, autore delle *Leçons chrétiennes d'un père à ses enfants*, rimase sempre fiero anticattolico, e l'autore dell'*Infortuné Napolitain*, quali che fossero i suoi scappucci in cose di religione, e ancorchè gravissimi, aveva sempre in mente la conciliazione con la chiesa di Roma, l'assoluzione e il ritorno all'ovile per morirvi in pace. È probabile che quel che idealmente si rispecchia nel romanzo fosse, in questa parte, la condizione personale dell'autore: di frate sfratato, vivente in paese protestante, ma aspettante il perdono e la possibilità di ritornare nella sua patria o in altro paese cattolico.

Il romanzo (4) si divide in quattro parti, ma le due prime, che terminano con l'arrivo del signor Roselli a Utrecht, furono pubblicate in

(1) Oltre quelle di Venezia, 1747 e 1758, ne conosco una di Napoli, Raffaele Lanciano, 1761.

(2) Cfr. BARBIER, op. cit., II, 890. Avverto che il nostro romanzo non ha niente che vedere con l'altro *Le Napolitain ou le Défenseur de sa maîtresse* (1682), attribuito a un De Germont, e di recente ristampato con introduzione e note di J. Patrouillet (Paris, Les presses universitaires, 1924), che non ha nessun carattere storico, neppure nella napoletanità conferita al protagonista. Il Patrouillet crede, nella prefazione (p. xiv), che l'abate Jaquin alluda a esso nei suoi *Entretiens sur les romans*; laddove parla certamente del nostro.

(3) Riferita dal BARBIER, l. c.

(4) Mi valgo dell'edizione che possiedo: *L'infortuné Napolitain, ou les aventures du Seigneur Rozelli, qui contiennent l'histoire de sa naissance, de son esclavage, de son état monastique, de sa prison dans l'inquisition, et des différentes figures qu'il a faites tant en Italie, qu'en France et en Hollande*. Nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée d'un grand nombre de figures en taille-douce. À Amsterdam, chez Henri Desbordes, Marchand Libraire dans le Kalver-Straat, 1784: quattro volumetti.

un primo tempo, come opera completa (1), e le altre due aggiunte di poi (2), con questa singolarità che le altre due rappresentano una duplice e diversa redazione del séguito delle avventure del signor Roselli in Olanda. La parte terza le conduce dall'arrivo ad Utrecht al trasferimento all'Aia, e le chiude con le parole: « Voilà, cher lecteur, quel a été le cours de ma vie, depuis ma naissance jusqu'à présent, et je proteste solennellement que dans le récit que je t'en ai fait, je t'en ai point imposé et n'en ai rien déguisé. Que ceux donc qui liront ces mémoires, profitent de mes malheurs, c'est le seul but que je me propose en les donnant au public ». Ma la quarta parte sconfessa questa terza come apocrifia e dice di chi la compose: « Cet auteur a connu si peu mon caractère et m'a fait faire un personnage si opposé à mes inclinations et à mon honneur, qu'il faut qu'il n'ait point entendu mon livre, où mon but est de prouver que ce n'a jamais été le libertinage qui m'a fait sortir de mon état et abandonner ma religion, mais la fatalité de mon étoile »; e, infatti, ripiglia diversamente il racconto dall'arrivo a Utrecht e conduce il Roselli fin alla sua riconciliazione con la chiesa di Roma e alla ripresa dell'abito di frate minore, sotto papa Clemente XI, aggiungendo in ultimo la notizia della sua morte, accaduta due mesi dopo. Posta l'oscurità sulla genesi del libro, si rimane incerti se all'autore toccasse il caso medesimo che al Cervantes tra la pubblicazione della prima e della seconda parte del *Don Quijote*, o non piuttosto che egli stesso, per sue ragioni particolari, sconfessasse quel séguito e lo rifacesse con nuovo intento: il che, a dir vero, mi pare più probabile.

Naturalmente, l'autore dà il suo eroe come persona storica e il libro come memorie da lui stesso composte. In una breve prefazione si dichiara: « Ceux qui ont connu le seigneur Rozelli en France, en Italie et en Hollande, peuvent être témoins de la vérité de ces Mémoires », e si annuncia un'integrazione di esse: « L'auteur a réservé pour un autre

(1) L'edizione « quatrième », di Paris, chez Claude Rafin, 1714, contiene ancora solo le prime due parti.

(2) Pare che le altre due siano per la prima volta unite nella ediz. di Amsterdam (Rouen, 1719), e di Paris (Hollande, 1722). La traduzione italiana (v. la citata ediz. di Venezia, 1747) contamina le due ultime parti e le elabora in senso pio, con una serie di conversioni. La prefazione, infatti, accentua questo intento: « L'amore lo scaccia da Roma, lo ferisce in Venezia con nuovi strali e lo fa cadere in una apostasia tanto più detestabile quanto fu volontaria: si pente del suo errore, ma non si emmenda... Da Francia va in Olanda, è sempre accompagnato da continue disavventure: lo stesso suo ritorno nel seno di SANTA CHIESA non sarebbe forse seguito così tosto se la PROVVIDENZA non si fosse servita di una nuova disgrazia... Nel corso della sua Vita vedrai che chi non osserva le Leggi Divine ed umane non può incontrar altro che precipizi, e che nel seno della Cristiana Religione e della Giustizia si ritrova la vera pace, come la ritrovò nel fine della sua vita lo SPORTUNATO NAPOLITANO ».

ouvrage les événements publics et historiques dont il a été témoin ou dans lesquels il a eu quelque part ». Nel principio del racconto, questi si rivolge ai molti che lo hanno conosciuto « in Italia sotto il nome di Colli e in Francia e in Olanda sotto quello di Roselli o di Lucius Azor »; e si scusa della forma del suo scrivere perchè, non possedendo il francese come la lingua patria, è costretto a valersi dell'opera di un traduttore: non sono rare, del resto, nel libro le parole e i detti riferiti in italiano. Può darsi che l'autore del romanzo avesse l'occhio a un particolare personaggio italiano, al quale veniva attribuendo, oltre quelle che gli erano state proprie, avventure di altri e cose immaginate e romanzesche; ma, sempre per l'oscurità circa la genesi del libro, non è possibile accertare questo punto. All'ingrosso, la cronologia è rispettata, perchè il Colli, che poi prese il nome di Roselli, sarebbe nato a Napoli intorno al 1640, sarebbe stato nel Collegio romano dai quattordici ai diciannove anni, uscendone circa il 1660, pontefice Alessandro VII; avrebbe avuto poi un lungo periodo di viaggi e di schiavitù, tornando infine a Roma e frequentando la regina Cristina di Svezia; si sarebbe per prudenza trasferito a Venezia, ritornando ancora a Roma nel 1679, pontefice Innocenzo XI, e poco dopo, sarebbe stato imprigionato nelle carceri dell'Inquisizione restandovi una ventina di mesi, e, fuggitone, sarebbe andato a Livorno, a Torino (dove assistè alle nozze del principe reale con Anna d'Orléans, 1684), a Ginevra e a Parigi, dove tra gli altri frequentò la granduchessa di Toscana, Luisa d'Orléans, che si era ritirata colà fin dal 1675, e l'attore Dominique (che morì nel 1688); ai primi dell'aprile 1684 si sarebbe trasferito a Bordeaux, e poi a Lione, partendo infine per l'Olanda nel 1698. Il suo ritorno in grembo alla chiesa sarebbe accaduto poco dopo il 1700, pontefice Clemente XI. Ma si notano anche talune incongruenze, e, per esempio, se egli stette nelle carceri dell'Inquisizione prima del 1684, è impossibile che vi conoscesse e vi avesse colloqui col Molinos, che vi fu rinchiuso nel 1685; se nel 1684 era a Ginevra, non poté scrivervi e pubblicarvi *l'Inquisizione processata*, libro che si ha già a stampa nel 1681; se fu a Roma dopo il lungo periodo di schiavitù e di altre traversie, ossia circa il 1670 o più tardi, non poté conversare alla presenza della regina Cristina con Andrea Sacchi, che era morto già nel 1661. A me pare che l'abate Olivier o altri che fosse l'autore del libro avesse presenti le avventure di più personaggi italiani, da lui conosciuti o di cui udiva narrare in Olanda, dei quali alcuni sono riconoscibili pur tra le invenzioni romanzesche e le combinazioni di elementi di altre biografie. Colui che fuggì — storicamente fuggì — dalle carceri dell'Inquisizione di Roma, nel novembre del 1693, fu Giuseppe Pignata, che, dopo essersi ricoverato a Venezia ed aver vagato per la Stiria e la Baviera, nel 1694 giunse ad Amsterdam, dove scrisse (certo prima del 1700) *Les aventures de Joseph Pignata échappé des prisons de l'Inquisition de Rome*, che furono messe a stampa nel 1725, ma prima dovettero circolare manoscritte o essere ben note nei circoli di Amsterdam pei racconti

orali del Pignata stesso (1). E, sebbene il modo della fuga del Pignata fosse affatto diverso da quella del padre Colli o del signor Roselli (che fu lasciato sfuggire, secondo il romanzo, per protezione di donne), il Pignata appunto ritrovò nelle carceri del Sant'Uffizio il Molinos ed ebbe colloqui col celebre quietista. Colui che scrisse in Ginevra e vi pubblicò con la falsa data di Colonia nel 1681 (e sembra già prima, nel 1679) l'*Inquisizione processata, opera storica e curiosa*, attribuita un tempo a Gregorio Leti e che il Roselli si attribuisce, fu invece Giovan Girolamo Arconati Lamberti, milanese, che dimorò a Ginevra tra il 1673 e il 1684, spia, libellista, ricattatore, che ebbe poi fortuna in Olanda e, ritiratosi nel 1718 nel cantone di Vaud, vi morì nel 1733 (2). In altri punti del romanzo si direbbero adombrati il carattere e le opere del famoso cavalier Borri milanese, che nel 1661 esercitò la medicina in Amsterdam con grande successo, e nel 1681 fu chiuso nelle carceri di Roma, dove visse fino al 1695 (3). Ad Amsterdam morì nel 1701 il Leti: a Bruxelles, prima del 1704, esercitava l'alchimia un napoletano, che si faceva chiamare Domenico Emmanuele Gaetano, conte di Ruggiero, e, dopo grandi comparse in terra germanica, e dopo avere spillato danaro con le sue promesse alchimistiche al re di Prussia, finì a Berlino nel 1709 impiccato con una corona dorata a una forca dorata (4). Quando saranno ricercate e coordinate le notizie sulla vita degli italiani all'estero nel sei e settecento, e specialmente nei Paesi bassi, si troveranno forse altri riscontri ai racconti del Roselli. Nè è senza significato un aneddoto letterario scoperto e notato con meraviglia dal D'Ancona (5), cioè che il libro *Avventure meravigliose ed interessanti del famoso signor Giuseppe Casardo, nobile romano, date a luce da un suo amico, fedelissimo, colle annotazioni tedesche atte a portare in pro della gioventù di Germania, che brama*

(1) Se ne ha la traduzione italiana: *Avventure di Giuseppe Pignata fuggito dalle carceri dell'Inquisizione di Roma*, ed. O. Guerrini (Città di Castello, Lapi, 1887); per correzione e compimento della prefazione del Guerrini, si veda il D'ANCONA, op. cit., pp. 153-87.

(2) Si veda la sua biografia e bibliografia in L. Fassò, *Avventurieri della penna del seicento* (Firenze, 1923), pp. 273-315.

(3) Autore de *La chiave del gabinetto* del Cavaliere GIOSEPPE FRANCESCO BORRI milanese, ecc. (In Colonia, appo Pietro del Martello, 1681); in fine del quale libro è una *Breve relazione* della sua vita, dove (p. 370 sgg.) si discorre del soggiorno di lui in Olanda: « Nell'anno 1661 si trasferì nella Olandia e nella città d'Amstelodamo, che per il miscuglio delle nazioni e per l'abbondanza del commercio si può dire racchiuda quanto si può desiare da curiosità umana. Quivi cominciò a esercitare, i suoi soliti segreti medici e chimici con tanta prosperità e successo che in breve spazio si acquistò un gran credito e concetto, che ad esso come ad un oracolo correvano infermi d'ogni sorte... ».

(4) Si veda intorno a costui E. VEHSE, *Preussische Hofgeschichten*, ed. Conrad (München, Müller, 1913), I, 332-35.

(5) Op. cit., pp. 156-9.

d'inoltrarsi nella lingua italiana (Augusta, a spese di Corrado Enrico Stage, 1768), sia una contaminazione delle *Aventures* del Pignata con l'*Infortuné Napolitain*; e non è senza curiosità il rilievo fatto dal Guerrini (1) che ad Augusta per l'appunto il Pignata dimorò per qualche tempo come maestro di lingue. Del resto, che cosa accadesse di costui dopo il 1694, quando (come dice alla fine del suo racconto) era incerto se imbarcarsi per le Indie o passare sotto la protezione della casa di Brunswick-Lüneburg, non è punto noto.

Al lettore piacerà di fare ora con noi una rapida scorsa attraverso il racconto dell'*Infortuné Napolitain*, sia per conoscerne a larghi tratti la tela romanzesca e sia per vedere taluni dei tratti storici o di costume che vi sono mescolati. Il Colli si dice nato a Napoli da un cavaliere di nobilissima famiglia, la quale aveva dato parecchi cardinali e due gran maestri alla religione di Malta: un cavaliere che era un arbitro di eleganza e di amori nella buona società di quel tempo, celebrato dal « fameux Marini, un des plus agréables poètes de son siècle, en mille endroits de ses poésies les plus tendres et les plus galantes ». Militando sulle galee di Malta, il cavaliere in una corsa riportò tra le altre prede (e la cosa era frequente in quei tempi) una bellissima giovane greca, che donò come schiava a una contessa napoletana, sua amante, moglie di un ricchissimo e vecchio gentiluomo; ma poi, preso dalla bellezza di quella, l'amò, suscitando la gelosia feroce e la morte per dolore della contessa e un'atroce vendetta preparata da costei nel morire; onde il cavaliere rimase chiuso in una cassa e soffocato, e la giovane greca morì anch'essa dando a luce l'eroe del romanzo. Il quale fu raccolto da un frate francescano, il padre Angelo, e fatto allevare da un suo fratello, un chirurgo chiamato « il signor Carluccio », che aveva una bambina, Rosalia, con la quale il piccolo Colli crebbe come con una sorella. Gli si dette per istitutore un giovane abate Betubino, romano, il quale poco dopo andò a remare nelle galee per aver preso parte a una congiura contro il vicerè. Scoppiata e domata la rivoluzione di Masaniello, si era tramato di uccidere il vicerè nell'occasione della festa del giovedì santo, quando il vicerè procedeva in processione portando il crocefisso. Tale cerimonia è particolarmente descritta (2). Ma la congiura venne sco-

(1) Nell'introd. all'op. cit.

(2) « C'est la coutume dans ce pays-là de faire une procession le jeudi saint, où la noblesse la plus distinguée est employée à porter les marques des différents mystères de la passion. Chaque noble y porte les siennes et se fait accompagner par le plus de monde qu'il peut trouver. Chacun de la suite est obligé de s'y trouver couvert d'un sac noir de pénitent et une torche de cire blanche à la main. À chaque mystère il y a une douzaine de disciplines attachées, avec lesquelles chaque noble se déchire les épaules à coup de fouet, et leurs habits qui sont blancs, se trouvent alors tout couverts de sang qui coule de leurs épaules. Une musique, soutenue de plusieurs instruments lugubres, accompagne cette

perta per mezzo di un frate minore. Intanto, il conte vedovo di colei che aveva amato e fatto morire il padre del giovane Colli, è sospettato di aver messo a morte lui quel rivale per gelosia, e il vicerè, che lo considerava suo nemico politico, ordinò d'imprigionarlo nel castello di S. Elmo. Il padre Angelo, che aveva salvato il bambino e poteva attestare come realmente erano andate le cose, sebbene chiamato perciò a Napoli e bene assicurato sotto la protezione del vicerè, fu in un bosco derubato e ammazzato dai banditi e sepolto a piè di un albero; e, per questa mancata testimonianza, la famiglia del povero Carluccio cadde in rovina, carcerata o dispersa. Il Colli, protetto da una principessa e mandato a Roma, fece i suoi studi nel Collegio Romano. « C'est un des lieux de l'Europe où la jeunesse est le mieux élevée; et la plus part des princes d'Allemagne, et presque tous les cardinaux et les prélats de l'église Romaine ont sucé dans ce fameux collège le lait de la piété chrétienne et les connaissances des belles lettres; et c'est de ces endroits d'où sont sortis un nombre de papes qui dès leur enfance y avaient été renfermés. Les pères de la compagnie de Jésus en sont les directeurs ». Colà egli fece prodezze in esercizi di memoria e in arte del disputare, prese parte agli « oratorii » e alle altre funzioni che si usava celebrare. Alla fine di queste recite nella quaresima, « le supérieur — egli dice — n'a pas plutôt donné le signal, que chacun, sans attendre la lumière, sort pour aller à ses affaires, et en sortant prend de l'eau-bénite et se fait avec cette eau une grande croix qui lui tient depuis le front jusqu'au bout du menton. Nous sommes dans notre pays grands observateurs des plus petites bagatelles, et ce sont les seules choses que nous ne négligeons pas ». Questa educazione lo portò ad accostarsi alla vita monastica, nel convento dei SS. Apostoli: « Si j'eusse connu dès ce temps-là l'esprit

procession, qui est souvent composée de trois ou quatre mille hommes, y compris les soldats des garnisons, qu'on employe à porter des flambeaux. Le rendez-vous est aux cordeliers, d'où l'on va au Dôme, dans le plus bel ordre qu'on puisse jamais décrire. Toute la ville est éclairée le soir d'un nombre infini de bougies; et les dames qui n'ont pas accoutumé de paraître aux fenêtres sans jalousies, s'y font voir à découvert et superbement parées. On veut même qu'elles attendent ce jour-là pour recevoir des témoignages publics de l'amour de leurs amants, et il est permis à ces disciplinés, distingués par des rubans de couleur qu'ils attachent à leurs disciplines, de s'arrêter sous le balcon où sera quelqu'une de leurs maîtresses, et de se donner là cent coups devant elles, pour leur marquer la violence de leur passion. Cette cruelle fête, qui a été introduite dans notre ville par les Espagnols, n'a pas toujours été du goût des honnêtes gens; ce ne fut d'abord que le peuple qui se déclara en sa faveur, parce qu'on est naturellement porté pour la nouveauté et surtout aux objets extérieurs de dévotion; mais depuis le goût des honnêtes gens s'est corrompu, et l'on a vu la noblesse s'en mêler, et tirer vanité d'une si étrange cérémonie... ». Questo costume descrive, per Madrid, nel 1679, la D'АВЛКОВ, *La cour et la ville de Madrid*, ed. Carey (Paris, 1874), I, 305-309.

monacal, je me serais bien gardé comme je fis dans la suite ». Era papa a quel tempo Alessandro VII, del quale si diceva che avesse giurato, per non cadere nel nepotismo dei suoi predecessori, di non far mai venire a Roma i suoi parenti, e che mantenesse dapprima il giuramento, nonostante le insistenze dei suoi fratelli e degli altri parenti. « Don Mario, qui était ce frère, consulta plusieurs casuistes et il s'en trouva enfin qui déchargèrent le pape de son serment, pourvu qu'il reçut son frère à la campagne. Cet échange, qu'on donnait au Saint Esprit, satisfit le bon homme, fit rire les ennemis de l'église, et mortifia les véritables gens de bien ». In effetto, è noto che papa Alessandro si risolse a chiamare i suoi parenti dopo il concistoro del 24 aprile 1656 e che l'incontro con Don Mario ebbe luogo il 16 maggio a Castel Gandolfo. Da Roma il Colli tornò a Napoli, in grande miseria, e in grande miseria e abiezione ritrovò la sua sorella di latte, Rosalia: tanto che egli dovè vivere da mendicante. « Pendant le jour, j'allais chercher à manger la *minestra* à la porte d'un monastère, où on la donne aux pauvres: j'en mangeais quelquefois cinq ou six dans une matinée, les unes grasses, les autres à l'huile, selon les différents ordres qui la donnaient ». Gli riuscì finalmente di entrare come paggio presso una marchesa e far la conoscenza di un'altra dama di lei congiunta, che era figlia di quella già amata da suo padre, e, in realtà, figlia di suo padre e sua sorella; e la sua relazione con questa dama, che egli ora ritrova ora riperde, e che non cessa di vigilare sopra di lui, insieme con Rosalia che aveva presa con sè, forma la linea che corre attraverso tutto il romanzo e come la sua parte morale e sentimentale. Per intanto, gli avviene di cadere preda di corsari e passare alcuni anni in schiavitù a Patrasso, del cui misto ambiente di turchi e di schiavi cristiani fa una descrizione assai viva, narrando anche i tentativi che su lui si fecero per convertirlo e come egli li eludesse. Fugge finalmente con altri compagni, tra i quali una giovane schiava che poi gli si svela per un cantante siciliano, Petruccio, che il padre aveva fatto castrare. « Comme mon père — gli racconta il nuovo amico — n'avait pas assez de bien pour nous établir tous, il nous destina à différents emplois. Mon aîné s'attacha à l'étude de la médecine, deux de mes sœurs se firent religieuses, un autre frère avait pris l'habit de l'ordre des grands frères, nous étions encore cinq à placer... »; e, poiché egli aveva una bella voce, era stato condotto a un chirurgo. A Messina, dove si recò con Petruccio, il Colli si trovò in mezzo a certi ufficiali spagnuoli della guarnigione, che erano usi a vivere commettendo furti e altri delitti. « Ces gens très mal payés du roi d'Espagne, pour soutenir l'éclat de leurs charges et les vains titres qu'ils prennent en arrivant dans le pays, cherchent de l'argent de toutes manières. Ils avaient formé entre eux une bande de voleurs de toutes sortes de métiers. Il y avait des notaires, des avocats, des serruriers, des menuisiers, des maçons et des tailleurs »: capo uno spagnuolo di Siviglia a nome Dongan Ladones. Indotto da costui, il Colli partecipa a una ladreria; ma, mentre gli altri e il capo sono.

scoperti e mandati a morte, egli, che aveva nascosto il proprio nome, si sottrae alle ricerche e, scampato, si rende frate minore a Catania. Donde, qualche tempo dopo, gli si fa l'obbedienza di recarsi a insegnare filosofia a Napoli, e da Napoli passa poi a Roma, predicatore e controversista acclamato. A Roma ritrova il suo Pietruccio, e conosce Giacomo Carissimi (1604-1674); ed è introdotto presso la regina Cristina di Svezia, e le si fa familiare, come con gli altri del suo séguito, tra i quali il conte Alibert (1). Ebbe allora la presenza di Cristina, che prendeva molto interesse alla materia, conversazioni e dispute col guardiano di Aracœli e col pittore Andrea Sacchi circa gli spiriti folletti, le fate, le streghe e i loro sabbati, che riferisce per disteso, negando egli il carattere soprannaturale di quei fatti e appoggiandosi alle dottrine del Gassendi. Era, in effetti, quella una delle materie assai investigate in quegli anni, e non doveva tardare molto il libro che la esaminava a fondo e ne negava la realtà o la qualità prodigiosa, *Le monde enchanté* di Baldassarre Bekker (2). Il racconto è ricco di aneddoti e di osservazioni. Eccone una: « Les femmes de ma nation sont très-aisées à persuader, parce qu'elles sont sans aucune expérience du monde; et les religieuses en ont encore moins ». Senonchè, caduto in sospetto, stimò prudente dilaguare rifugiandosi a Venezia, dove dimorò presso un Morosini, che lo volle maestro di filosofia a un suo figliuolo. A Venezia praticò con ebrei, e con un rabbino Isaac studiò la cabbala, avendo avuto prova della facoltà divinatrice di lui intorno a incidenti reconditi della sua vita passata. « Je m'étais occupé à voir des savants et des curieux et je m'exerçais dans la mécanique, prévoyant bien que j'en pourrais avoir besoin un jour. Un des plus habiles et des plus honnêtes hommes, avec qui je liai une très étroite amitié, fut un gentilhomme de Messine, appelé Jean Baptiste Colonne, sorti de son pays pour avoir pris les intérêts de la France et réduit à gagner sa vie à plaider et à faire mille petites curiosité pour s'occuper et charmer son ennui. Ce fut lui qui m'apprit à faire toutes sortes de liqueurs et de parfums, il me fit part de quelques secrets pour le teint et pour

(1) Sulla vita che conduceva Cristina a Roma, e i suoi intrighi e le sue prepotenze e la protezione che dava a gente ricercata dalla polizia papale, e in genere sull'ambiente al quale si riferisce il nostro romanzo, oltre la nota *Histoire des intrigues galantes* (1697), attribuita al Franckenstein, v. G. CLARETTA, *La regina Cristina di Svezia in Italia* (Torino, Roux, 1892).

(2) *Le monde enchanté ou Examen des communs sentiments touchant les Esprits, leur nature, leur pouvoir, leur administration et leurs opérations et touchant les effets que les hommes sont capables de produire par leur communication et leur vertu*, divisé en quatre parties (Amsterdam, 1694). Anteriore è il libro dell'ab. Montfaucon de Villars, *Le comte de Gabalis ou Entretiens sur les sciences secrètes* (Amsterdam, 1671); del quale si ha una traduzione italiana, fatta stampare dal principe di Sansevero Raimondo de Sangro con la data di Londra, Pickard, 1751.

entretenir la santé des dames, et cent autres curiosité, utiles et divertissantes. Je lui parlais souvent de la cabbale: il me dit qu'elle n'était connue que des Juifs et que si nous pouvions en avoir quelques connaissances, notre fortune fairait envie à tous les princes de la terre. Mais cette science promet plus qu'elle ne donne, comme je l'ai expérimenté dans la suite ». Il Colonna, nobile di Messina e reputato giureconsulto, era stato costretto a esulare nel 1678 per effetto della ribellione a cui aveva partecipato e di cui scrisse l'*Istoria* (Messina, 1676-77); onde « nonnullas Italiae urbes profugus petiit et in Veneto foro advocatum egit », come scrive il Mongitore, dal quale si trae che, al tempo in cui fu pubblicato l'*Infortuné Napolitain*, viveva ancora e faceva l'avvocato in Roma (1). L'amore per la figliuola del rabbino (e curiosi aneddoti egli sa raccontare di costesti amori con ebrei) lo condusse alla conversione e alla circoncisione. « Mon aveuglement était si grand que je croyais qu'il n'y avait point de religion meilleure que celle de Moïse. Pour me le persuader encore davantage, j'entrepris un livre, que j'intitulai: *De duobus impostoribus*, c'est-à-dire, des deux Imposteurs. Ce n'était d'abord qu'un petit ouvrage, qui je dédiai à *l'esprit éclairé et défait des préjugés de l'éducation et de la religion*. Ce manuscrit fut envoyé en Hollande et renvoyé à Venise fort bien imprimé ». Il Colli ne fu sospettato autore perchè lo si vedeva frequentare ebrei; ma si seppe ben difendere e fu liberato. Anche circa quel tempo risorse l'interesse per il libro del quale da qualche secolo si parlava, il *De tribus impostoribus*, e che nessuno aveva visto veramente e che, quasi di certo, non esisteva. Quello che si conosce ora, e che fu messo la prima volta a stampa a spese e cura di un libraio di Vienna nel 1753, sebbene con la data del 1598, girava manoscritto da un mezzo secolo innanzi (2), e forse fu composto alla fine del seicento: sicchè il Colli, nel narrare di averne composto una variante — un *De duobus* invece che un *De tribus* — osserva anche qui il colorito storico. Ma gli era destino — dice, continuando il suo racconto — di capitare nelle branche dell'Inquisizione; e quel destino fu determinato dalla famosa cometa del dicembre 1679 (3), intorno ai cui effetti dissertavano i dotti di Padova, di Bologna, di Firenze, e la regina di Svezia aveva aperto un concorso: sicchè egli, tratto dal desiderio di prender parte alla gara, si risolse a tornare a Roma, animato a ciò dal Nunzio, e invano

(1) MONGITORE, *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis*, I (Panormi, 1708), pp. 335-6.

(2) Si vedano le notizie raccolte da Philomnesto junior (G. Brunet) nell'edizione del *De tribus impostoribus*. M. D. IIC. Texte latin, collationné sur l'exemplaire du duc de la Vallière etc. (Paris, Guy, 1861).

(3) Di una cometa del dicembre 1680 vedo che assai si discorse in Italia in quel tempo: il cronista napoletano D. Confuorto, nei suoi inediti *Giornali*, la descrive: « di colore argentino, di benigno influsso per soggiacere sotto la stella di Mercurio, e facendo il suo cammino da Oriente ad Occidente ».

sconsigliato dal Morosini e dagli altri suoi amici di Venezia e, istantaneamente, dal Colonna. A Roma è ammesso al bacio del sacro piede d'Innocenzo XI, rivede la regina Cristina che si meraviglia che sia tornato, fa in un'accademia un gran discorso sulla cometa, e subito dopo è imprigionato. Rimase nelle carceri del Sant'Ufficio venti mesi, in compagnia del Molinos, la cui disgrazia egli attribuisce ai contrasti con la Francia e agli intrighi a cui davano origine, e del quale riferisce i discorsi onde lo confortava. In un certo momento gli fu fatto sapere che la sua sorte era decisa e che sarebbe stato giustiziato, e rimase per alcuni giorni in questa attesa. « J'avouerai cependant que mes réflexions ne se portèrent guère sur l'éternité; et soit que ma vertu stoïque fût plutôt un étourdissement causé par la crainte qu'un mouvement de générosité, j'allais mourir sans penser à ce que je devais devenir après ma mort. Il ne me vint jamais en pensée que je fusse enfant de l'église, ni que je me fusse attaché à la synagogue; j'attendais la mort comme un soulagement des peines que j'endurais et mes desirs n'étaient que des desirs matériels qui n'avaient même rien de l'honnête homme ». Ma la sua misteriosa protettrice, che lo aveva sempre assistito nel carcere, gliene fa aprire le porte, ed egli si salva attraverso la campagna, travestendosi e deludendo gli sbirri, con una fuga della quale fa risentire nel suo racconto l'affanno. Giunse così a Livorno, dove si trattenne qualche tempo e della cui società sa raccontare novelle, e particolarmente una dell'avventura amorosa di un cavaliere fiorentino dei Contucci con la moglie di un orefice. Da Livorno passò a Torino, e di là a Ginevra, in altro ambiente religioso rispetto a quelli di Patrasco, di Roma e di Venezia, tra i ministri calvinisti. « Celui qui faisait le plus de bruit et qui ravissait par son éloquence était un certain Benedetti (1) de Lucques, savant à la vérité, mais infiniment plein d'amour propre. Je trouvai le moyen d'avoir sa conversation, sous prétexte de vouloir m'instruire; mais il usait de si mauvaise foi dans l'exposition des passages de l'écriture, dont il altérait le sens naturel, et dans la citation des Pères, qu'il tronquait toujours, qu'il me donna une très mauvaises opinion de cette secte; et je conclus en moi même que la différence qu'il y avait de Rome à Genève, était que Rome avait l'esprit et la vérité de la religion dans ses livres et que Genève l'avait dans ses mœurs; que les Catholiques Romains vivent tout autrement qu'ils ne croient, et que les prétendus réformés croient tout autrement qu'ils ne vivent. Ainsi, très mal satisfait et des uns et des autres, je me tins toujours dans mon Judaïsme spirituel, qui sans donner dans les erreurs grossières des ignorants Rabbin, adore un Dieu créateur et attend un libérateur pour terminer les malheurs où nos pères nous

(1) I Benedetti di Lucca sono segnati tra gl'italiani della chiesa ginevrina nel GALIFFE, *Le refuge italien de Genève au XVI^{me} et XVII^{me} siècles* (Genève, 1881), p. 152.

ont engagés depuis tant de siècles ». A Ginevra egli avrebbe composto quel libro della *Inquisizione processata*, che, come abbiamo detto, esiste realmente a stampa, ma è dell'altro rifugiato, il Lamberti; e in quella città dovè scansare i lacci che gli si tendevano per farlo cadere, come già Ferrante Pallavicino, in potere di Roma. Partì da Ginevra con una ragazza di quindici anni, che da allora in poi gli fu amica, e si recò a Lione, dove rimò un sonetto contro il Papa: « Sacro mercante, ecc. », che egli dice noto in tutta l'Europa. A Lione stava per incappare in altri guai per aver profetato la morte di un ricco borghese, che morì veramente nel tempo da lui segnato, ma per veleno datogli dalla moglie. Si recò dunque a Parigi camuffato da armeno, e tra le altre conoscenze che legò nella capitale francese fu quella con un abate B. (1), italiano, « homme fort intrigant, et qui s'ingérait dans les affaires de plusieurs puissances, à quoi il était très propre », ma che non meno conduceva vita allegra e galante, e si fece del Colli un compagno di piaceri. L'abate lo presentò alla granduchessa di Toscana. Anche della vita parigina il Colli sa narrare aneddoti, come quello di Luigi XIV e dello scultore che aveva scolpita dal vero una Venere nuda. Senonchè il nunzio, col quale s'incontrò, e altri del seguito del nunzio, par che lo riconoscessero o sospettassero di lui. Una sera, tornando a casa, seppe che « le sieur Dominique », l'Arlecchino celebre, aveva mandato il suo valletto per pregarlo di andare a cena da lui. « Dominique » era Domenico Biancolelli (1637?-1688) (2). « Je le connaissais depuis mon arrivée à Paris; et nous avions eu des conférences particulières sur des matières très importantes. On peut dire qu'il était lui-même deux hommes différents et entièrement opposés: les siècles passés n'ont jamais produit sur le théâtre un comique si admirable, ni dans le cabinet un homme plus savant et plus grave: il ne donnait jamais dans la bagatelle et soutenait l'élevation de son esprit par des manières les plus nobles et les plus généreuses du monde ». Dominique lo avvisò del pericolo che correva da parte degli agenti del papa. Partì subito per Marsiglia, dove si diè a vendere profumi, specifici e altrettali cose, spacciandosi per cinese, e poi a fabbricare coralli artificiali; il che gli attirò persecuzioni, onde passò ad Aix e a Montpellier, ora spacciando l'« ampolla fumante », ora saponetti e liquori. A Tolosa aprì appunto una bottega di liquori, assumendo per la prima volta il nome di Roselli. Anche una bottega simile aprì a Bordeaux, dove rimase per parecchi anni. Colà si occupò nuovamente di cabbala; conobbe un abate, che si profferse a cercar di raccomandarlo con la corte di Roma; ma egli esitò per timore. « Je lui representai l'esprit de ce terrible tribunal de l'Inquisition, si opposé à l'esprit de Jésus-Christ et de l'église, tribunal à qui on peut appliquer ce que dit Ferrante Pallavicino dans son *Divortio*

(1) Nella terza parte è chiamato « Borri ».

(2) Sua biografia nel Rasi, *Comici italiani*, I, 430-5.

«*celeste*, que l'époux avait répudié et abandonné son épouse, parce qu'il avait connu qu'elle était une prostituée ». Vagheggiò una volta perfino di andarsi a stabilire nella Mingrelia, sotto la protezione del Gran Signore. Ma, in ultimo, si determinò per l'Olanda, e, quando giunse a Utrecht, si sentì riempire l'animo della « *secrète satisfaction d'être échappé de tous ses ennemis et d'être arrivé en pays de liberté avec l'esperance de vivre à sa fantaisie, sans crainte d'être inquieté ni sur son état ni sur sa religion* ».

Come già si è notato, a questo punto si legano due diverse continuazioni: la prima delle quali racconta i suoi successivi soggiorni ad Utrecht, dove aprì una bottega di caffè e richiamò sopra di sé l'attenzione col professare teologia e scienze occulte; ad Amsterdam, dove aprì un altro caffè e piglia e tralascia le pratiche per conciliarsi con Roma, preparando a questo fine un'opera: *Veritatis speculum adversus aulae Romanae antagonistas*, e fa grossi guadagni commerciali con la polvere d'oro avuta da un prete che veniva dalle Indie; e all'Aia, dove al solito negozio aggiunge la vendita di « *galanterie* le più curiose » di Napoli e Venezia. L'altra versione, che è più estesa, racconta anch'essa questi tre soggiorni fino alla sua conversione, ma soprattutto riattacca la storia più particolarmente romanzesca, facendo ritrovare al Colli la marchesa sua sorella, ora monaca in Provenza, la quale è addolorata nel saperlo sfratato e in paese eretico. « *Que le nom de Hollande — egli le risponde — ne vous révolte pas... Ne vous persuadez pas, comme ces bonnes gens de notre religieuse Italie se le persuadent, qu'on ne peut faire son salut parmi les nations séparées de l'église Romaine: c'est là justement où la foi se fortifie et qu'elle croit comme le lys parmi les épines. La religion est libre parmi ces peuples et Dieu y a ses temples et ses adorateurs en toutes les langues. Que vous dirai-je de ce pays? c'est l'image du paradis terrestre, tous les hommes y sont des Adam dans l'état d'innocence et toutes les femmes des Ève qui ne prêtent jamais l'oreille à la séduction du serpent* ». Per allora, ella vanamente gli offerse di adoperarsi a farlo rientrare nel suo ordine francescano. Ritrova anche, il Colli o Roselli, l'ebrea da lui amata in Venezia, e da costei è posto sotto la protezione della misteriosa società dei Rosa-Croce. Le avventure, sue e di altri, si moltiplicano e intrecciano; e tra di esse corre la sua vita di caffettiere e di vario speculatore. Ad Amsterdam un banchiere italiano gli si stringe di amicizia, lo invita a pranzo in sua casa; ma egli scopre che quello era « *un vieux garçon de Naples qui faisait de fort grosses affaires et qui écrivait a Rome tout ce qui se passait dans le pays: il professait la religion calviniste pour mieux conduire son jeu* ». All'Aia rivede l'abbate Benedetti, già conosciuto a Bordeaux, che tornava dal Levante, e stava con un lord inglese in qualità di segretario e di elemosiniere. Conosce, in quel suo caffè, un altro italiano, uscito dall'Inquisizione di Milano, che, non avendo come guadagnare da vivere, predicava l'avvenire, vestito al modo antico dei filosofi greci, parlando ammirabilmente il greco

volgare, abile pantomimo e sfacciato mentitore. Appunto una predizione che aveva esposta al governatore di Milano, e che, disgraziatamente per lui, si verificò davvero, lo aveva fatto denunziare per mago al tribunale dell'Inquisizione. Di costui il Colli si valse per certi suoi affari, mandandolo a viaggiare in Francia, dove « son habit extraordinaire avec sa barbe vénérable le faisaient remarquer partout où il passait: tantôt il se disoit Cosmopolite, une autre fois il prenait le nom de Malchus, et dans la Rochelle il se fit appeller le frère aîné du fameux Chiaravalle, astrologue de Milan »: *Chiaravallone*...

Questi saggi sono bastevoli a far intendere la qualità e il contenuto del romanzo dell'*Infortuné Napolitain*: romanzo di avventure e di avventurieri, ma con molti tratti e figure storiche, e che in questa fusione dei due elementi par quasi, a volte, uno dei modelli che dovè tenere presenti Giacomo Casanova nello scrivere le sue famose *Memorie*, delle quali è ormai assodato che nella loro composizione hanno non poco del romanzo (1).

B. C.

(1) Questo punto è illustrato particolarmente nel libro del GUGITZ, *Giacomo Casanova und sein Lebensroman* (Wien, 1921).